

JULIAN OF TOLEDO, *Prognosticum futuri saeculi - Foreknowledge of the World to Come*, translated, edited, and introduced by Tommaso Stancati, OP, Foreword by His Eminence Cardinal Antonio Cañizares Llovera, Archbishop of Toledo, Primate of Spain, (= Ancient Christian Writers, 63), New York/Mahawah, (NJ), The Newman Press, 2010, pages 608, \$49.95

Il volume, interamente curato, commentato, tradotto ed edito dal Domenicano Tommaso Stancati, Docente Ordinario di Dogmatica presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università San Tommaso d'Aquino in Roma e presso l'ISSR "Mater Ecclesiae" della stessa Università, pubblicato dalla prestigiosa Editrice The Newman Press, e inserito nella collana Ancient Christian Writers (la quale fornisce strumenti di basilare importanza ad un'utenza anglofona generalmente penalizzata dalla penuria di reperibilità di fonti patristiche e teologiche più in generale), si apre con la prefazione di Sua Eminenza il Cardinal Antonio Cañizares Llovera, già Arcivescovo di Toledo, Primate di Spagna.

Il volume costituisce la versione critica più aggiornata ed esaustiva fino ad ora apparsa su Giuliano di Toledo, mentre il testo è la prima traduzione mondiale in lingua inglese del *Prognosticum futuri saeculi*, l'opera principale di Giuliano di Toledo, il primo e più antico trattato cristiano di escatologia cristiana (composto nel 688), presentandosi come una completa rassegna della figura di Giuliano di Toledo, Arcivescovo di Toledo e Primate di Spagna nel VII secolo (642-690), e della sua opera, pensata e costruita in modo da mostrare la compenetrazione continua fra l'impianto antropologico e teologico del teologo e il *Prognosticum*, nell'impianto generale e nelle sue singole parti. Inoltre, alcune note, un Indice dei riferimenti scritturistici e, separatamente, un Indice di quelli patristici contenuti nel *Prognosticum* impreziosiscono l'opera. Parimenti, a chiudere il volume si trova un Indice degli autori citati nell'Introduzione.

L'incontro dell'autore con Giuliano di Toledo, come scrive nella prefazione e, in particolare, con la sua opera, fu una specie di rivelazione, un colpo di fulmine non solo per il periodo strategico della sua composizione, ma anche per il metodo che raccoglieva la ricchezza della tradizione scritturistica e, a un tempo, pareva anticipare la strutturazione rigorosa delle imponenti costruzioni teologiche medioevali. Allo studioso e confratello di San Tommaso non meno che al dogmatico e all'esperto di Escatologia questo "assaggio" di teologia sistematica di un autore spagnolo sicuramente trascurato, non poteva che convincere ad interessarsene. Il risultato è rimarchevole, sia per l'impresa in sé, che costituisce un primum editoriale, sia per la qualità dello studio effettuato, sia per la completezza degli apparati (riferendo, naturalmente, anche alla storia dei manoscritti, pp. 170-172 e pp. 258-269).

Dopo l'inquadramento storico che porta nel cuore delle vicissitudini della Spagna dell'epoca, veniamo introdotti nell'ampia parte riservata alla vita e alle opere di Giuliano di Toledo. Uno studio monografico di largo respiro, che non solo rintraccia i fili storiografici della fitta trama del tessuto biografico di Giuliano di Toledo con meticolosità, ma regala un gioiello di microstoria in cui la saldatura fra ritmo incalzante della narrazione e precisione documentaria tiene perfettamente.

Dal punto di vista strutturale, la sua opera costituisce un tentativo riuscitissimo di affrontare questa tematica centrale per la fede cristiana in modo efficace, sistematico e documentato, di produrre, come sostiene P. Stancati, un testo autorevole, mirante ad abbracciare aspetti teologici, antropologici, non scevri da finalità pastorali:

For every eschatological question considered, from death's origin to the contemplative vision of God by the souls separated from their bodies, Julian of Toledo is quite capable of finding, critically selecting, and introducing into his essay a precise reference to one or more works of the fathers of the church" (p. 167), mentre, al contempo: "the *Prognosticum* [...] turns out to be a well-crafted theological system to benefit bishops, preachers, and parish priests engaged in the ongoing

catechesis of their faithful. It is addressed also to nuns and monks, cultured laymen and laywomen who seek knowledge about matters of faith in order to have objects of meditation and spiritual reflection and to nourish and help their Christian faith develop and flourish” (p. 168). “

Ma l’opera di Giuliano di Toledo deve essere considerata anche alla luce del vacuum teologico che esisteva all’epoca circa la materia escatologica e delle eresie che circolavano, motivi tutti che dovettero aver convinto Giuliano di Toledo dell’opportunità di scrivere il suo *Prognosticum* che, tra l’altro, collaziona la dottrina dei Padri e la integra in un insieme tematicamente strutturato, secondo il procedimento teologico tipico dell’epoca. Sebbene controversa, anche la questione del valore del testo di Giuliano di Toledo quando al dogma viene espressamente indirizzata da P. Stancati, che ritiene di poter considerare il lavoro del Vescovo di Toledo come una fase di produzione del dogma, ossia quella della codificazione scritta in forma di summa o di tractatus storico-dogmatico (p. 181). Uno dei contributi più articolati del *Prognosticum* riguarda la formulazione della dottrina circa la purificazione delle anime.

La storia del testo è mappata dalla sua genesi ispiratrice fino alla sua stesura finale, incluse le vicende legate al titolo da dare all’opera (si vedano le pp. 190-193). La natura estremamente moderata nei toni del *Prognosticum* si spiega, secondo il P. Stancati, in vari modi, che egli esamina approfonditamente sia negli scenari storici che nelle pieghe del discorso teoretico e che configura il *Prognosticum* come una via mediana fra la visione apocalittica dei teologi e la crescente curiosità dei fedeli:

“What we propose is, therefore, an interpretation, which until now has not been widespread, of the genesis and the contents of Julian’s eschatological work. It maintains that Julian was motivated to write the *Prognosticum* because of the disproportioned importance devoted to apocalyptic themes by many commentators on Sacred Scripture, some ecclesiastical writers of the patristic period, and the bishops of his time. In his eyes, they seemed obsessed by the thought of the end of everything [...]. Faced with this situation. Julian’s pedagogic-theological intention was to remedy these excesses by satisfying the eschatological curiosity of the faithful” (p. 254).

Queste caratteristiche del *Prognosticum* gli consentirono di divenire il testo di riferimento per l’escatologia nell’epoca dei grandi maestri della Scolastica (si ipotizza che il Medioevo conservasse circa 2000 manoscritti del *Prognosticum* nelle maggiori biblioteche monastiche e nelle scuole cattedrali) e per gli esperti di storia del libro e codicologia medievali questo dato è estremamente indicativo.

Il volume presenta quindi un ampio commento, a carattere glossativo, che tuttavia isola alcuni termini-chiave, in una sorta di “percorso guidato” alla mens dell’autore e del suo tempo, pienamente rispondente alle finalità del P. Stancati, senza forzose appropriazioni ai nostri giorni, tipiche di alcune letture di testi antichi:

“The purpose of this theological commentary is not to demonstrate how modern or up-to-date the eschatological thought of Julian of Toledo is. Such intentions are frequently found in authors who wish at all costs to actualize and modernize the message of a work written ages ago. Personally, I think that such an attempt is out of place and antihistorical. If anything, it should be to the contrary. The ancient work, in this case the *Prognosticum*, is what should be identified as the source from which the history of Christian eschatology began its theological development that then led to the elaboration of a doctrine in subsequent centuries” (p. 270).

Il commento teologico mira a mostrare come e perché il *Prognosticum* sia riuscito a costruire un’escatologia non fondata sugli eventi (eschata), ma sui soggetti implicati in essa, in un

disegno architettonico costituito dai chiaroscuri delle dimensioni trinitaria, cristologica, pneumatologica, ecclesiologica, antropologica e cosmica dell'escatologia.

Il trattato di Giuliano di Toledo, così come viene tracciato dal P. Stancati, illustra le complesse articolazioni che saldano il problema metafisico della morte con quello della condizione antropologica e il suo ruolo nell'esegesi amartologica. Sembra di avvertire, nel percorso del *Prognosticum* selezionato dal P. Stancati, la trasformazione della sublime verità teologica (di fede) in "pane quotidiano" per nutrire la fede del popolo di Dio che abitava il Medioevo, ma, direi, di ogni epoca. P. Stancati costruisce l'intelaiatura della teoresi teologica del *Prognosticum* con rimandi continui all'interazione dialogica dei maestri e dei referenti di Giuliano di Toledo, regalandoci anche uno spaccato della sollecitudine pastorale di questi personaggi per i quali la teologia era anche e soprattutto riflesso della vita e travaso di una ricchezza - la ricerca intellettuale - mai appannaggio di poche menti elette, ma sempre e solo destinata al popolo di Dio e concepita come ministerialità. P. Stancati intercetta con precisione il passaggio continuo da diversi piani del discorso e i diversi registri teologici utilizzati - pastorale, antropologico, teologico - che il *Prognosticum* allaccia insieme, consentendo di isolare questo o quel filo del discorso e di apprezzare la sintesi teoretica del vescovo di Toledo e la sua insistenza sulla necessità di presentare l'escatologia individuale come una situazione di ritorno alla condizione di unione con la fonte della vita:

"[...] to die means, in fact, to return to the country from which we are in exile; to die means to again embrace loved ones, beginning with the patriarchs and moving on to one's own parents, children, brothers, sisters, friends, the whole crowd who awaits us and desires to be united with us. This anthropological and social motivation, which reestablishes the affective bonds in the afterlife, probably seems to be more convincing than all the others previously described, because it profoundly touches the feelings and the bonds of friendship and blood that are established in the terrestrial life" (p. 288).

Il libro I del *Prognosticum* si chiude con la visione ecclesiale dei martiri e dei santi che attendono in cielo (ma la cui intercessione non può cambiare lo stato di un dannato in salvato) e del valore dell'offerta a Dio per i defunti. Il II libro segna il passaggio dal tema della morte, trattato prevalentemente in termini di storia della salvezza (p. 295), a quello della escatologia intermedia, in cui confluiscono non solo la preoccupazione di contrastare alcune eresie, ma anche la necessità di intrecciare le fonti con la riflessione teologica pastristica e di gettare le basi per lo sviluppo teologico successivo:

"The most important contribution made by the second book of the *Prognosticum* to Christian eschatology is undoubtedly its being the first systematization of the theological doctrine about the state of purification of the souls" (p. 301).

Dalla moderata demitologizzazione riguardo la localizzazione geografica e topografica del paradiso all'etimologia del termine "inferno", dalla teoria del "ricettacolo" alla discesa di Cristo agli inferi, dalla teologia del Purgatorio alla visione di Dio, ogni tema toccato dal vescovo di Toledo viene commentato da P. Stancati istituendo proficui e interessanti confronti con l'approccio contemporaneo all'escatologia per apprezzare la potenza e il valore del testo nel suo tempo.

Il libro III del *Prognosticum*, il più lungo dell'intera opera del vescovo di Toledo, è dedicato a vari temi collegati alla resurrezione (parousia, destino di Satana, visione del Cristo Glorioso, resurrezione dei corpi, sorte dei dannati), con l'andamento piuttosto di una serie di questioni puntuali che non di un trattato continuativo, ma certamente esaustivo e completo. L'ampiezza della sollecitudine teologica di Giuliano di Toledo abbraccia anche questioni spinose come quella relativa

all'età, alle fattezze, al sesso e alla perfezione o meno del corpo che risorgerà, tutte affrontate con rigore metodologico e coerenza logica dal vescovo di Toledo. P. Stancati annota, però:

“If Julian expounds upon the quaestiunculae, he undoubtedly does so for anthropological reasons and to dispel doubts and uncertainties of the faith of Christian believers. It cannot be denied, however, that this insistence is in the end detrimental to the depth of the theological framework, as it disperses the reflection upon the resurrection into a thousand rivulets of truth. It would certainly have been more fitting for the intelligence of the theologian, and above all for the expert on Christology that he was, if he had placed greater emphasis, at least more than he did in his work, on the relationship between the Christology of the resurrection and theological and eschatological anthropology. This would have allowed him to elaborate a broader eschatological anthropology that might have prevented him from being dispersed in what he himself calls quaestiunculae” (pp. 350-351).

Questa sezione del libro (il commento teologico) si chiude, per completezza, con il carteggio fra i due vescovi, Giuliano di Toledo e Idalio di Barcellona, che visualizza le loro sollecitudini pastorali e, allo stesso tempo, costituisce quasi uno spiraglio su quelle circostanze storiche che, pur essendo sommersa quotidianità, sono poi sorprendentemente all'origine di grandi opere.

Segue, quindi, la traduzione del *Prognosticum* (completa di Prefazione e dell'Oratio ad Deum di Giuliano di Toledo) e, in sezione separata per non interrompere l'unitarietà della lettura, il ricco apparato delle note. Le note costituiscono un'accurata rassegna della letteratura in merito all'opera del vescovo di Toledo, ma anche una miniera di riferimenti storici puntuali che lumeggiano non solo il contesto dell'opera di Giuliano di Toledo, ma anche la microstoria di un momento importante della Chiesa di Spagna nel contesto della storia d'Europa. La traduzione costituisce un'operazione culturale non indifferente, ispirata, da un lato, al criterio della fedeltà alle strutture morfo-sintattiche e agli stilemi dell'opera, volutamente rispettate per offrire al lettore un quadro fedele del ritmo del testo, dall'altro lato, tesa ad annullare la distanza fra il linguaggio delle fonti utilizzate da Giuliano di Toledo e la sua opera, proprio nel rispetto del modo di procedere degli autori teologici dell'alto Medioevo, che a partire dalle fonti producevano un testo omogeneo e integrato. La difficoltà della traduzione dal latino in inglese si è fatta più acuta a proposito dello scambio epistolare fra i vescovi Giuliano di Toledo e Idalio di Barcellona, particolarmente pompose e cerimoniose nello stile, come si addiceva all'epoca e al rango. Il pregio maggiore della traduzione consiste nell'aver preso come testo base non già le edizioni latine a stampa del XVI secolo, né il volume 96 del Migne, ma l'edizione critica del 1976, curata da J.N. Hillgarth (vol. CXV del Corpus Christianorum. Series Latina), che con rigore e accuratezza segue codici molto antichi.

Il volume si presenta quasi come uno strumento di lavoro “multimediale” nel senso che riunisce in sé i vantaggi di opere che normalmente sono separati o alternativi: l'esaustività storica inseguita fin nei dettagli (si noti la bibliografia, divisa proprio secondo le tematiche storico-teoretiche), il commento cursivo al testo, la traduzione dello stesso, la riflessione sistematica e, all'interno di queste categorie tematiche, itinerari concettuali in rilievo (le fonti patristiche, le fonti bibliche, le tematiche teologiche e quelle pastorali). Un'architettura multifunzionale che rimane, però, nella forma letteraria “libraria”, senza cedere alla tentazione esclusivamente multimediale.

Un volume, dunque, che coloro che hanno maggiore familiarità con la cultura del libro, troveranno completo ed esauriente come quelle rare opere che impreziosiscono le biblioteche, esaustivi e rigorosi strumenti di lavoro, e che coloro che si trovano maggiormente a proprio agio con la cultura dell'immagine potranno utilizzare soprattutto nella sua valenza (o impianto) ipertestuale, selezionando i variegati percorsi metodologici e tematici contenuti nel libro.

Il percorso di retrospezione che conduce dal testo di Giuliano di Toledo ai suoi interlocutori e al suo tempo istituisce, nello stile teologico del P. Stancati, un parallelo epistemico che conduce il

lettore dall'oggi alle fonti del pensiero teologico (in particolare escatologico) di cui il *Prognosticum* è sicuramente una pietra miliare.

Margherita Maria Rossi